

La storia editoriale di Francis Ponge in Italia è misera - si attende un Meridiano. Dopo la tardiva uscita di *Il partito preso delle cose* (Einaudi, 1979, a cura di Jacqueline Risset, che aveva conosciuto l'autore nella redazione di *Tel Quel*), ci sono state solo piccole seppur valorose edizioni di limitata circolazione. Arriva ora, finalmente, *Il sapone*, l'opera più a lungo meditata di questo indispensabile autore.

Ponge è il portavoce del mondo muto, il cantore dell'invisibile; vuole sottrarre le cose - salvandole - dall'automatismo della percezione; è il poeta - parola che per la verità rifugge - dell'oggetto, anzi dell'*ob-jeu*. Per Ponge la poesia «è ciò che non si dà come poesia». Scrivere è una conseguenza dell'atto di osservare: sta tutto nel modo di porsi rispetto al mondo, che è ben più complicato di come appare allo sguardo pigro; «è questa l'utilità dei poeti e degli artisti», non dovrebbero, insiste Pon-

SCORTICA LA MATERIA
DEL REALE PER LEVIGARLA,
SI APPROSSIMA A ESSA
PER APPROSSIMARLA, PER
COGLIERNE IL FONDO OSCURO



ge, limitarsi a comunicare le loro emozioni (sorpresa, meraviglia, etc). Scrivere è piuttosto una ginnastica intellettuale e fisica; scrivere è «riparare l'offesa» che infliggiamo ogni giorno al prossimo con il nostro linguaggio scadente e usurato. Ponge aspira a una scrittura che sia cerniera della definizione (infallibile, indubitabile) e della descrizione narrativa o poetica, spesso troppo sensoriale e arbitraria. «È con facilità che vorrei si entrasse in ciò che scrivo. Che ci si trovasse a proprio agio. Che si trovasse tutto semplice. E però che tutto fosse nuovo, inaudito: illuminato con naturalezza, un nuovo mattino». Scrivere di un oggetto o di un pacato essere vivente (il sapone, la sua schiuma, un ciottolo, le more, la lumaca, la farfalla) è un tentativo neorinascimentale di descriverne la tessitura, studiando e poi imitando le leggi che lo regolano: «bisogna, attraverso le analogie, cogliere la qualità differenziale». Ponge disprezza le metafore, vuole raschiarle via dalla scrittura, che per lui è pura prosematizzazione; vuole che l'ovvio si trasformi in meraviglia; rifiuta «la lingua del dominio terrorizzato dei significati», come ha scritto tempo fa Daniele Gorret.

Ponge si esercita sulle cose, ci sbatte contro, procede per iterazioni, bozze - e quindi cancellazioni, riscritture, nuovi livelli di messa in scena -, scortica la materia del reale per levigarla, si approssima ad essa per approssimarla, per coglierne il fondo oscuro e poi nutrirsi: una battaglia impari con



Francis Ponge
Il sapone
il Saggiatore
Traduzione
Michele Zaffarano
pagg. 144
euro 14
Voto 8/10

ESPERIMENTI

La letteratura scritta con il sapone

Ventitré anni di incubazione impiegò Francis Ponge per pubblicare la sua opera dedicata all'oggetto più scivoloso

di Leonardo G. Luccone

lo strumento lingua.

Dicevo che *Il sapone* è tra i libri più importanti e cesellati di Ponge. Pubblicato nel 1967, dopo ventitré anni di incubazione e rilavorazioni, l'opera nella sua versione finale è il setaccio di un faldone che si stratificava di anno in anno, un'opera ibrida che contiene il suo cantiere, i diversi tentativi di forma che ha assunto negli anni: radio-

dramma «per orecchie tedesche», testo teatrale mai rappresentato, caricatura di sé. Ponge ingloba perfino il tiepido parere di Camus - morto intanto nel 1960 - che lamenta un eccesso di ellitticità e una certa vaghezza di intenzioni e raccomanda di «ammorbidire un po' i cardini», di abbandonarsi al testo. Ma torniamo all'inizio, agli anni Quaranta, a Roanne, nel centro del-

↳ **Tinozza**
Susie e il lavabo,
di Laura Knight
(1929)

la Francia. Con la guerra, la famiglia è rimasta senza sapone, senza altre cose essenziali, e così Ponge decide di rifarlo in poesia.

Il sapone è un oggetto di «modesta apparenza che però fa schiuma all'infinito». «Il sapone è solido, serio e austero; il sapone è profumato, in maniera leggera ma comunque tenace». Il sapone però è succubo dell'acqua, si scioglie a poco a poco, a differenza dei ciottoli che invece si fanno trascinare. «Perché mai dovrebbe acconsentire a passare la propria vita a lasciarsi trafficare unilateralmente dai flutti?». Il madreperlaceo sapone farfuglia, fa esercizi di catastrofe. L'acqua è una sposa e il sapone si unisce a lei in modo sfrontato («giubila»), ci si lega producendo schiuma: l'acqua, l'aria e il sapone «giocano alla cavallina» perché la schiuma rappresenta il suo desiderio di librarsi, per poi - nella sua «presunzione aerostatica» - aggrapparsi al cielo. A forza di essere sferzato dall'acqua, però, il sapone diventa molliccio, smunto, ha perfino le occhiaie.

Ponge usa il metodo sperimentale - come era successo per l'arancia che in *Il partito preso delle cose* subisce *l'épreuve de l'expression* (la prova di spremitura/espressione). Vuole estrarre dal sapone l'essenza vitale. Come la schiuma svanisce lasciando le mani pulite, il testo deve liberare l'oggetto dai preconcetti che lo sporcano e allo stesso tempo l'uomo deve smettere di proiettare i propri sentimenti sulle cose rispettando la loro alterità. È una questione di igiene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA